

# *Il Piccolo Fiore di Gesù e il suo Tempio in Anzio*

Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 3/2003  
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB - Roma



# Il Piccolo Fiore di Gesù e il suo Tempio in Anzio

**RIVISTA BIMESTRALE  
DI CULTURA RELIGIOSA**

Provincia Romana  
*Carmelitani Scalzi*

N. 6 - Novembre - Dicembre 2011 - Anno 58°

**Direttore responsabile**

P. Ennio Laudazi ocd.

**Capo Redattore e Amministratore**

P. Candido Lucchetti ocd.

S. Maria della Vittoria - Tel. 06.42.74.05.71

Via XX Settembre 17 - 00187 Roma

**Redazione:** P. Onorio Di Ruzza,  
Maria T. Cristofori, Maria T. Palitta,  
Claudia Sebastiani, Roberto Scaccia,  
Elisabetta Graniti.

**Tipografia:** Bannò edizioni

P.le di Caprocce 1/a  
00040 - Frascati (RM)

**Finito di stampare** a novembre

Anno 2011 - **TARIFFA INTERA**

**c.c.p. 25615006**

**www.carmelitaniroma.it**

**Pubblicazioni**

*Con approvazione ecclesiastica e dell'Ordine.*

*Registrato presso il Tribunale di Roma*

*n. 15457 del 28 settembre 1977.*

*Poste Italiane SPA*

*Spedizione in abbonamento postale,*

*- D.L. 353/2003 -(conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art.*

*1, comma 2, DCB - Roma*

## sommario

**3 Editoriale**

Indignati e traditi

**4 Spiritualità**

Quel gran Dio che l'universo adora

**di Maria T. Palitta**

**8 La pagina mariana**

La devozione verso la S. Vergine

**10 La pagina vocazionale e dei giovani**

Il Papa alla XXVI GMG

**12 La pagina missionaria**

Sento che la mia missione sta per cominciare

**di Elio Guerriero**

**14 Riflessione**

**di G. Gennari**

**16 O C D S**

Scelti per essere santi

**di M. Teresa Cristofori**

Giornata della Famiglia carmelitana

**di M. T. Cristofori**

Lettera del Commissario

**di P. Gabriele Morra**

**25 Da Anzio**

«La mia vocazione è l'Amore»

**di Angela Parisi**

**30 S. Teresa in festa**

**di Claudia Sebastiani**

**INFORMATIVA AI SENSI ART. 13 DECRETO LEGISLATIVO N. 196/03.**

Si informa il gentile abbonato che il trattamento dei dati personali viene effettuato nel pieno rispetto del decreto legislativo 196/2003, i quali saranno inseriti all'interno della banca dati della nostra rivista. In base a tale legge il trattamento sarà improntato ai principi di correttezza, liceità e trasparenza e di tutela della Sua riservatezza e dei Suoi diritti. Ai sensi dell'art. 13 si informa il nostro abbonato che i dati sono raccolti al fine di eseguire la regolare prestazione di spedizione della rivista in abbonamento ed il trattamento avviene con le seguenti modalità: manuale e cartaceo. Lei potrà rivolgersi per far valere i Suoi diritti così come previsti dall'articolo 7 del d. lgs. n. 196/2003, cioè la conferma dell'esistenza o meno dei dati che la riguardano, la cancellazione, la trasformazione in forma anonima ed il blocco dei dati trattati in violazione di legge, l'aggiornamento, la rettifica ovvero l'integrazione dei dati, l'ottenimento di attestazione che le operazioni descritte sono state portate a conoscenza di coloro ai quali i dati sono stati comunicati o diffusi.

## Indignati e traditi

Molto è stato scritto e detto sui giornali e nei mass media in merito a quel 12 ottobre 2011 sulla violenza dei blak bloc a Roma e le ragioni dei giovani indignati; poco è stato scritto e detto (e interiorizzato!) sullo spirito di Assisi nella giornata del 27 ottobre c. a., 25 anni dopo quando Giovanni Paolo II si recò nella città di S. Francesco con i leader cristiani e religiosi a pregare per la pace vera, dono di Dio e costruzione impegnativa degli uomini.

A una cultura conflittuale, (violenza diffusa attraverso comportamenti antagonistici, reti criminali e politica dell'odio), Assisi offre il messaggio e la testimonianza che le religioni sono l'unica forza reale per cambiare il cuore dell'uomo e delle donne e condurli sulla via della pace (cfr. GS n.78 ). La speranza che il mondo divenga società del vivere insieme la pace! "Tutta l'umanità è una sola famiglia, non bisogna più giudicarci a vicenda. Solo in questo modo gli uomini di fede possono lavorare insieme per una pace vera e duratura"(card. Roger Etchegaray).

Tra la cultura conflittuale poi e la proposta della vera pace tra gli uomini, tra paesi e nazioni si pongono i credi dell'esistenza, tra i quali quello estremo del rapporto con Dio: "Ciascuno, laico o ecclesiastico, credente o non credente è invitato a riconoscere nel rischio della condizione umana il senso ultimo di quella vita a cui Dio ci ha chiamato" (F. Parazzoli).

S. Teresa di Gesù Bambino (come del resto ogni santo e ogni uomo di buona volontà) ci ricorda e ci indica anche in merito la bussola evangelica dell'orientamento. Rileggiamo tra le altre questa sua testimonianza nel *Manoscritto C*: " Quest'anno (...) il Signore mi ha concesso la grazia di capire che cosa è la carità; prima lo capivo, è vero, ma in un modo imperfetto, non avevo approfondito queste parole di Gesù: «Il secondo comandamento è simile al primo: amerai il prossimo tuo come te stesso». Mi dedicavo soprattutto ad amare Dio, e amandolo ho capito che l'amore deve tradursi non soltanto in parole, : perché: «non coloro che dicono: Signore, Signore! entreranno nel regno dei Cieli, bensì coloro che fanno la volontà di Dio». In qual modo Gesù ha amato i suoi discepoli, e perché li ha amati? Ah! non erano le loro qualità naturali che potevano attirarlo, c'era tra loro e lui una distanza infinita. Meditando su queste parole di Gesù, ho capito quando l'amore mio per le mie sorelle era imperfetto, ho visto che non le amavo come le ama Dio. Capisco ora che la carità perfetta consiste nel sopportare i difetti degli altri, non stupirsi delle loro debolezze, edificarsi dei minimi atti di virtù che essi praticano, ma soprattutto ho capito che la carità non deve restare affatto chiusa nel fondo del cuore". La carità è la via della vera pace: non è pensiero, gioia, ma luce!



La direzione.



# Quel gran Dio che l'universo adora

di M. Teresa Palitta

**P**rima che il suo corpo fosse umiliato dalla morte, subì atroci dolori, sebbene l'incanto persistesse e l'anelito le mostrasse, oltre l'orizzonte, il motivo del suo amore. Non volle tornare sui suoi passi, ai primi diverbi con l'età, troppo poca per varcare la soglia del chiostro. Essendo certa della vocazione, volle seppellirsi in una cella, attratta dall'annientamento, come l'Uomo della croce, perché potesse risplendere, di lì a poco (1896) come perla sulle stimate: *“Tu, quel gran Dio che l'universo adora, vivi in me, giorno e notte mio prigioniero, e sempre la tua voce mi implora e ripete: Ho sete, ho sete d'amore!”*.

Un amore senza limiti, in crescendo, con il corpo in diminuendo, immerso nella brevità piuttosto dolorante da sembrare immensa, ed è il fenomeno che annulla i propositi, quando le membra agonizzano, ma non è l'ultimo giorno. Lei non cedette; la posta era alta: Dio era suo prigioniero, lei era Sua prigioniera, lo era per amore. L'amore in-

fatti è ciò che dà la vita. Se la ragione riesce a divenire arma perforante, prima che l'abbandono introduca l'amante verso la *notte oscura*, la gioia del soffrire non ha confronti sulla terra. L'intersecazione è perfetta, tra Dio e la creatura, quando il germe della redenzione comincia a dar frutto. *“Lascia, Signore, che mi celi nel tuo Volto, laddove il chiasso del mondo sarà spento per me. Dammi il tuo amore, conservami la grazia tua, solo per oggi”*. Il suo oggi era eterno. Anche nell'aridità la sua prontezza nel rispondere superava le leggi della fisica, poiché l'unione ha questa caratteristica. L'attributo più potente di Dio è l'amore; nella seconda *Persona*, il dolore si fa largo e si espande all'ennesima potenza; nulla può misurare il dolore di Cristo. Infuso in Teresa Martin continua ad espandersi e a creare l'assillo della perseveranza: *“Per diventare santi bisogna soffrire molto, cercare il più perfetto e dimenticare se stessi”*. Suona come un imperativo, ma non è sostituibile, se si guarda al Cristo come a un cristallo terso in cui si riflette l'armonia trinitaria. Il dilemma, tra l'essere piccola per aspirare al Cielo, oltrepassa i limiti.

Lassù ci sono molte dimore, ma in ogni dimora bisogna essere tersi come cristalli. Lei era tersa. Fu tersa anche nel dire: *“Pur non avendo il godimento della fede mi sforzo tuttavia di compiere le opere”*. E' il primo passo verso la santità: camminare sospinti dal fluire misterioso del disegno,



essere nel disegno, cioè la divina volontà; camminare sempre avanti, senza chiedersi a che cosa sia dovuta l'aridità, poiché essa è l'intralcio che potrebbe deviare la coscienza in cui Dio agisce. L'aridità dà l'idea che la fede sia assente. In realtà, la creatura è nel crogiolo: si sta separando dalle scorie, lo fa volontariamente, anche se la grazia è il silenzioso attributo con il quale agisce: *“Se l'anima mia non fosse colma di abbandono alla volontà di Dio, sarebbe un'onda di dolore tanto amaro”*. Infatti il dolore non ha risposte nemmeno ai piedi della croce, senza il requisito dell'amore. E' il più grande dilemma delle anime che tardano ad abbandonarsi: *“Morir d'amore, come nostro Signore è morto d'amore sulla croce, mi sembra ciò che io sto provando”*. In realtà era certa, lo conferma quanto segue: *“Ho cercato, ho trovato sollievo rendendoti amore per amore”*.

In chiave ascensionale, nulla è impossibile; può chiudersi l'orizzonte, può essere negato l'amore degli uomini, una donna può rimanere sterile, nonostante l'anelito materno, ma il desiderio di santità, se è completo, viene appagato. Con tale premessa è difficile inabissarsi nella propria idea: sono un nulla rimarrò un nulla. Nel nulla umano vi è il soffio di Dio, perciò si



diviene un contenitore di grazie. Il segreto consiste nel lasciarsi colmare: *“Il buon Dio volendo per sé solo tutto il mio povero cuore, esaudiva già la mia preghiera, cambiando in amarezza le consolazioni della terra”*. Nel circuito della redenzione, di riflesso si diviene redentori, si entra a far parte della dignità apostolica, vero e proprio martirio individuale, sulla linea del Maestro.

Lo spessore di Teresa, a tale riguardo, crebbe e divenne ciò che ora risplende come luce sulla montagna: la sua minimez-





za si colmò di grazie, perché *potesse* e si potesse attingere in un travaso spettacolare. In lei si riconoscono i “minimi” cioè quanti attirano su se stessi il compiacimento del Padre, *quel Dio che l’universo adora*, in uno slancio poderoso di stupore e di attesa. Nulla nel creato rimane senza amore, e nell’amore cresce il gemito del compimento, della trasformazione dolorosa, come una nuova nascita che richieda un travaglio: *“Da tanto tempo ormai la sofferenza è divenuta il mio cielo quaggiù e stento ad immaginare come potrò acclimatarmi in un Paese dove la gioia regna senza mescolanza alcuna di tristezza”*.

Questo passo richiede elementi particolari in modo da essere memorizzato dallo spirito più che dalla mente. In chiave di concerto, può essere ritenuto l’andante maestoso su cui si poggia l’intera gamma armonica: fare della sofferenza il proprio cielo, significa realmente esiliarsi in quel

punto misterioso dove solo Dio ha il ruolo fondamentale; la creatura attende che Egli incida sulla sua carne le parole eterne. Quale altro prodigio può indurre in meditazione?

Nel dubitare, l’essere creato esclude da se stesso la gamma dei valori in cui navigò la “piccola” carmelitana. Dottore della Chiesa, essa è l’esempio vivente di quanto il piccolo seme di frumento possa centuplicarsi, una volta gettato nel solco. Similmente accade a quanti esprimono il concetto di santificazione col dono di grazia, dopo il seppellimento nella grazia che è la vita stessa nella sua totale impostazione: *“E’ sorprendente quanto il mio spirito si sviluppò nella sofferenza”*. Seppellirsi in Dio, significa accettare di percorrere il territorio dei peccatori, per separarli dalla pùla, prima che sia tardi. Dio li frequenta, perché il suo occhio trinitario nulla esclude dalla vista. Per Lui l’orizzonte non è chiuso. Egli *percorre* la creatura come via primaria; per questo il Verbo si fece Carne, ed è il motivo primario dell’apostolicità di Teresa.

I suoi viaggi misteriosi ebbero come punto di riferimento la messianicità del Verbo. Se ancora percorre le vie del mondo, è in virtù dell’amore: *“Ah, se tu sapessi quanto è offeso il buon Dio! Amalo alla follia, per tutti coloro che non lo amano”*. Su questo amore è utile meditare, usando l’andante maestoso, come moto armonico, per consolare *quel gran Dio che l’universo adora*, un’adorazione continua, assillante, dalle acque sorgive, al bimbo che freme, succhiando da sua madre. Teresa constatò umilmente i prodigi dell’universo, se ne invaghì, ma scelse il Genio ideatore, per unificarsi alla legge da cui tutto proviene: infinitesimale, in essa, si arrolò tra coloro che seguirono la legge in cui si cela il programma al completo: se il mondo trasgredisce, *le leggi della fisica* continuano, nel loro moto ondulatorio, a dipendere dalla

legge. Tutto è perfetto, incastonato, come la perla, in forma mirabile. Tali leggi lo difendono: le istituì perché servissero come ammonimento e baluardo invalicabile.

Tuttavia, a completamento del quadro, *quel Dio che l'universo adora*, penetra nella creatura, in forma eucaristica e spirituale: *“Non posso temere un Dio che per me si è fatto così piccolo... Io l'amo! Egli infatti non è che amore e misericordia!”*. Per proclamare tutto questo usò il lato prezioso; non tenne per sé la perla nascosta, ma la mostrò col perdono, la pazienza, la misericordia verso coloro che l'assediarono. Poiché questo avvenne. La sua sofferenza non fu legata solo alla malattia, bensì all'aspetto che caratterizza le comunità: guai se una componente è pietosa e ben disposta verso l'impeto dominante di coloro che andrebbero definiti *i guastatori*. Le sue caratteristiche risplendevano nonostante tutto. Quando smise di pestare i piedi, lo fece in forma definitiva, poiché scelse tutto, al di fuori di tutto: *“Quello che ho sofferto lo potrò dire soltanto in cielo”*.

Nessuna recriminazione, nessun resi-

duo che potesse vanificare la grazia. Tutto doveva rimanere integro, dal suo cuore alla sua anima per poter ospitare Dio e adorarlo, con l'intero universo, non volendo essere al di sotto dell'usignolo che canta fino allo stordimento, o al pino della montagna, che svetta senza chiedere nulla. Lei era la *pratolina* aperta al bacio del sole. I suoi stami si diffondevano in silenzio, senza clamore, ma *i guastatori*, avvertendone l'afflato, moltiplicavano i loro difetti anziché eliminarli: *“Affinché l'amore sia soddisfatto pienamente, bisogna che si abbassi fino al niente, per trasformare in fuoco questo niente”*.

Questa certezza ne sottolinea un'altra: *“Sono venuto a portare il fuoco sulla terra, e come vorrei che fosse già acceso”*. Lei lo accese, ma non si limitò a riscaldarsi, sarebbe stato riduttivo. Quel fuoco clamoroso doveva riscaldare la fascia indifferente dell'umanità; nessuno doveva separarsi dalla fiamma ristoratrice di Colui che soffrì per amore e per amore morì. Attratta dalla croce, non le restò che abbracciarla come arma radiosa di salvezza. •



## La devozione verso la S. Vergine

*Se riprendiamo tra le mani l'Istruzione dei novizi del nostro P. Giovanni di Gesù Maria del 1605, alle pagine 249 – 253 troviamo delle attuali riflessioni sulla devozione verso la S. Eucarestia, la S. Vergine e i Santi. Stralciamo quei passi dove il venerabile Calagorritano traccia la sua esposizione sulla vera devozione alla Madonna.*



(...) Dopo il culto del SS. Sacramento, che è un culto di *latria*, conviene parlare del culto di *dulia*, particolarmente verso la beatissima Vergine che per la sua singolare eccellenza si deve onorare con culto di *iperdulia*.

Per ben comprendere quanto convenga al nostro stato la devozione a sì gran Vergine, basta considerare la sua protezione a nostro riguardo, il titolo dell'Ordine a cui

apparteniamo e i benefici che Maria SS. effonde ogni giorno su di noi, giacché siamo intimamente persuasi di non aver nulla ottenuto e di non poter nulla ottenere dalla bontà divina che per i meriti di questa purissima Vergine, a cui noi attribuiamo tutti i beni spirituali e temporali che Dio ha concesso al nostro Ordine.

Ma quand'anche non ci avesse favoriti più di ogni altro cristiano, le dobbiamo ugualmente il nostro ossequio più sentito e continuo per la sua altissima gloria e per la sua soavissima beltà. Se Dio stesso va rapito di amore per le grazie incantevoli di questa Figlia di Sion, non è forse doveroso che pur noi, servi di sì gran Signore, andiamo rapiti da tanta grazia e bellezza capace d'intenerire il cuore di un Dio?

*La sua statura assomiglia alla palma, tanto elevata da raggiungere i confini della Divinità; il suo seno ai grappoli della palma, rigonfi di succo prezioso, come colei che nutre i suoi figli e concilia in se stessa quello che è alto con quello che è basso. Bellissima d'aspetto e molto atta ad attrarre i cuori, suscita la meraviglia degli uomini non meno che degli Angeli, i quali, mentre Ella saliva al cielo, si chiedevano a vicenda: Chi è costei che sale dal deserto, colma di delizie, appoggiata al suo Diletto?*

Quasi cinnamomo e balsamo prezioso,

ha riempito di profumo i cieli e la terra, e delle sue deliziose emanazioni si è compiaciuto lo stesso Dio. Sotto i suoi piedi è tutto quello che la Sapienza divina ha disseminato per il mondo. Come cedro del Libano Ella s'innalza anche sui Serafini, che la guardano con ammirazione.

Più ammirabile e sereno della purezza dei cieli è lo splendore del trono di questa dolcissima Regina, che d'un fiume di delizie soavissime inonda tutti i cuori della celeste Gerusalemme. In fiotti abbondanti la sua bontà si spande sulla terra, *simile a pioggia sull'erba, a gocce d'acqua sulla verzura*, poiché mai si è udito che la sua misericordia sia mancata alla vedova e al pupillo. Vergine sapiente, una, anzi la prima del beatissimo numero delle prudenti, riempie la terra di sapienza, insegnando con soavissimo magistero la prudenza dei giusti.

Felici coloro che si danno a Lei! Felici coloro che nel silenzio del proprio cuore contemplano con ammirazione la sua suprema bellezza, quel suo incomparabile splendore che in gara di emulazione non si stancano di ricercare *gli incliti figliuoli di Sion, vestiti oro finissimo*.

Perciò i nostri Novizi faranno di tutto per darsi al servizio di questa dolce Regina, *bella come la colomba che si libra sui ruscelli, le cui vesti hanno un profumo inestimabilmente prezioso, intorno a cui fanno eterna primavera i fiori dei rosai e i gigli delle convalli*: vicini a Lei si ricreeranno, respirandone l'aria imbalsamata.

E cerchino di non contentarsi di una devozione qualunque verso questa bellissima Regina, più grande degli stessi cieli. Procureranno, come veri suoi figli, di portarsi sempre nel cuore il Suo dolce ricordo; e ogni giorno, al primo svegliarsi, offriranno a Lei, non meno che al suo Figliuolo divino, i loro affetti, i pensieri, le parole e le opere.

Si preparino alle sue feste con molta di-



ligenza mediante particolari esercizi di pietà, atti a meglio rilevare la solennità di quei giorni; e ogni qualvolta ci sia da far qualcosa in suo onore, vi si applichino con grande impegno.

Meditino spesso la sua vita e i suoi esempi, degni di perenne riflessione, per trarne utili insegnamenti in proprio e in altrui vantaggio. Benché la vera devozione consista più nell'imitazione che nelle preghiere, tuttavia reciteranno ogni giorno le Litanie, il Rosario e la commemorazione della medesima S. Vergine, e si sforzeranno di dirne le lodi con fervore tutte le volte che ne avranno l'occasione. E finalmente, come espediente utilissimo per raggiungere la perfezione cristiana non meno che per liberarsi e preservarsi da ogni genere di male, faranno il possibile per aver sempre presenti in un medesimo pensiero Gesù e Maria, memori che l'uomo non deve separare quello che Dio ha congiunto. •

## IL PAPA ALLA XXVI G M G

*Annunciare la fede, meravigliosa avventura  
La scoperta del Dio vivo apre gli occhi  
dei giovani alle sfide del mondo*

*Stralci dal discorso di Benedetto XVI  
all'aeroporto internazionale Barajas di Madrid*



(...) Sono qui per incontrarmi con migliaia di giovani di tutto il mondo, cattolici, interessati a Cristo o in cerca della verità che dà un senso genuino alla propria esistenza (...). Perché e con quale scopo è venuta questa moltitudine di giovani a Madrid? Sebbene la risposta dovrebbero darla gli stessi giovani, si può ben pensare che essi desiderano ascoltare la Parola di Dio, come si è loro proposto nel motto di questa Giornata Mondiale della Gioventù, in modo

che, radicati in Cristo ed edificati in Cristo manifestino la fermezza della loro fede.

**M**olti di loro hanno udito la voce di Dio, forse solo come un lieve sussurro che li ha spinti a cercarlo più assiduamente e a condividere con altri l'esperienza della forza che ha la voce di Dio nella loro vita.

Questa scoperta del Dio Vivo rianima i giovani e apre i loro occhi alle sfide del mondo nel quale vivono, con i suoi limiti e le sue possibilità. Vedono la superficialità, il consumismo e l'edonismo imperanti, tanta banalizzazione nel vivere la sessualità, tanta mancanza di solidarietà, tanta corruzione. E sanno che senza Dio sarebbe arduo affrontare queste sfide ed essere veramente felici, mettendo tutto il loro entusiasmo nel conseguimento di una vita autentica. (...). Molti loro coetanei condividono i loro stessi propositi e, fidandosi completamente di Cristo, sanno che hanno realmente un futuro davanti a loro e non temono gli impegni decisivi che danno pienezza a tutta la vita. Per questo è per me un'immensa gioia ascoltarli, pregare insieme e celebrare l'Eucaristia con loro. La Giornata mondiale del-



la gioventù ci porta un messaggio di speranza, come una brezza di aria pura e giovanile, con soffio rinnovatore che ci riempie di fiducia di fronte al domani della chiesa e del mondo.

**C**ertamente non mancano difficoltà. Sussistono tensioni e scontri aperti in tanti luoghi del mondo, anche con spargimento di sangue. La giustizia e l'altissimo valore della persona umana si sottomettono facilmente a interessi egoisti, materiali e ideologici. Non sempre si rispetta, come si deve; l'ambiente e la natura, che Dio ha creato con tanto amore. Molti giovani, inoltre, guardano con preoccupazione al futuro di fronte alla difficoltà di trovare un lavoro degno, o perché l'hanno perduto o perché precario e insicuro. Altri hanno bisogno di essere messi in guardia per non cadere nella rete della droga, o di avere un'assistenza efficace, se, purtroppo, vi fossero caduti. Non pochi, a causa della loro fede in Cristo, soffrono in se stessi la discriminazione, che arriva al disprezzo e alla persecuzione aper-

ta od occulta che patiscono in determinate regioni e paesi. Li perseguita volendo allontanarli da Lui, privandoli dei segni della sua presenza nella vita pubblica, e mettendo a tacere perfino il suo santo Nome. Invece io mi accingo a dire ai giovani, con tutta la forza del mio cuore: che niente e nessuno vi tolga la pace; non vergognatevi del Signore. Egli non ha avuto riserve nel farsi uno come noi e sperimentare le nostre angustie per portarle a Dio, e così ci ha salvato.

**I**n questo contesto è urgente aiutare i giovani discepoli di Gesù a rimanere saldi nella fede e ad assumere la meravigliosa avventura di annunciarla e testimoniarla apertamente con la propria vita. Una testimonianza coraggiosa e piena di amore per il fratello, decisa e prudente al contempo, senza nascondere la propria identità cristiana, in un clima di rispettosa convivenza con altre legittime opzioni ed esigendo, nello stesso tempo, il dovuto rispetto per le proprie. •

# “Sento che la mia missione sta per incominciare”

di Elio Guerriero

«**L**a carità mi dette la chiave della mia vocazione. Capii che se la Chiesa ha un corpo composto da diverse membra, l'organo più necessario, più nobile di tutti; non le manca, capii che la Chiesa ha un cuore e che questo arde d'amore. Capii che l'amore racchiude tutte le vocazioni, che l'amore è tutto. Allora nell'eccesso della mia gioia delirante esclamai: “Gesù, Amore mio, la mia vocazione l'ho trovata finalmente, la mia vocazione è l'amore”».

Nasce in Normandia nel 1873 da Luigi Martin e Zelia Guérin. Rimasta orfana di mamma, si trasferisce con il padre e le sorelle a Lisieux. È molto religiosa e presto prende la via del Carmelo. La data della professione religiosa segna l'inizio di un lungo periodo di aridità attraverso il quale il Signore la fa crescere spiritualmente. Né le mancano le prove della vita quotidiana. Il dolore più grande è l'infirmità del padre. Nel 1893 è nominata vicemaestra delle novizie, quasi contempo-

## PATRONA DELLE MISSIONI In Perù le reliquie di Santa Teresina

### «In missione per il Perù»

è il titolo del pellegrinaggio che ha visto le reliquie di santa Teresa di Lisieux «visitare» il Paese andino. L'iniziativa rientrava nelle celebrazioni per i cento anni di presenza in Perù (1911-2011) delle Carmelitane Scalze e ha coinvolto l'intera Famiglia carmelitana. Il pellegrinaggio della santa patrona delle missioni è iniziato a Lima e si è concluso a novembre. Molto ricco e articolato il calendario che prevedeva tappe nelle comunità carmelitane del sud a settembre, del centro in ottobre e del nord del Paese in novembre. Il pellegrinaggio — spiegano i promotori dell'iniziativa citati dall'agenzia **Fides** — voleva essere occasione per «far conoscere e riscoprire il Vangelo vivo» di santa Teresa di Gesù Bambino e della sua testimonianza «fondata sull'amore e sulla fiducia».



raneamente scopre la «piccola via» alla santità. «L'ascensore che deve innalzarmi fino al cielo sono le vostre braccia, Gesù! Per questo non ho bisogno di crescere, al contrario bisogna che resti piccola, che lo divenga sempre più». Questa scoperta l'induce a offrirsi all'amore di Dio come vittima di olocausto. La sua offerta viene presto accolta e già nella settimana santa del 1896 si manifestano i primi segni della tubercolosi che la condurrà a morte nell'anno successivo. La missione di Teresa non è giunta tuttavia a compimento. Dichiara prima di morire: «Sento che la mia missione sta per incominciare, la mia missione di far amare il buon Dio come io lo amo». «La bambina più amata della storia» (Pio XII) è santa e dottore della Chiesa. •



## Notizie

**1.** L'AVVENIRE di Domenica 2 ottobre 2011 nella pagina interna di "Agorà idee" pubblicava un lungo articolo dal titolo «Belpaese: Arte, Croce e delizia» di Antonio Paolucci a colloquio con Carolina Drago. Il direttore dei Musei Vaticani, afferma e scrive tra l'altro che "l'Estasi di S. Teresa (del Bernini) è forse il capolavoro assoluto del barocco. Bisogna sostare a lungo di fronte a questa scultura e allora capiremo la religiosità barocca che è misticismo e sensualità, gioia dei sensi e trasfigurazione dell'anima" (p. 5).



**2.** Dal 24 al 29 ottobre c. a. la nostra Provincia religiosa ha celebrato il Corso di Esercizi Spirituali nella "Casa S. Teresa" di Caprarola (VT).

Stando alla testimonianza di alcuni partecipanti i frutti sono stati abbondanti per la competenza del predicatore il P. Stanislao Renzi, passionista, per la semplicità e l'immediatezza dei temi trattati, tutti a sfondo biblico, compresi i Salmi.

Insieme al silenzio e al raccoglimento per la preghiera personale e comunitaria, da encomiare l'accoglienza e la disponibilità di coloro che operano nella Casa di spiritualità, nella cui Chiesa si ammira la pala dell'altare del Guido Reni con S. Teresa d'Avila, S. Giuseppe e la Madonna con il Bambino, ritratti in primo piano su uno stupendo sfondo ed evocativo paesaggistico.

«In margine all'atto ecumenico compiuto da Benedetto XVI a Erfurt e all'angosciosa domanda: «Come posso avere un Dio misericordioso?»

### *Misericordia, quel filo che lega Lutero e Teresa di Lisieux*

di Gianni Gennari

**U**na coincidenza. Nei giorni scorsi leggo le cronache del viaggio del Papa in Germania e su «Avvenire» un articolo di Elio Bromuri sull'atto ecumenico di Benedetto XVI a Erfurt. E le parole pronunciate da Ratzinger nell'occasione: «Lu domanda di Lutero interroga ancora i cristiani: come posso avere un Dio misericordioso? Qual è la posizione di Dio nei miei confronti? Questa scottante domanda...deve diventare di nuovo, e certamente in forma nuova, anche la nostra. È il primo appello che dovremmo sentire nell'incontro con Martin Lutero».

Ecco: che Dio è per noi cristiani tutti, senza le divisioni figlie della storia dei nostri peccati, il Dio rivelato e donato in Gesù Cristo? Lutero fu tormentato dal rapporto tra grazia e peccato, fede e salvezza, Croce di Cristo e sofferenze dell'uomo schiacciato dal peccato. Di qui l'angosciosa domanda: «Come posso avere un Dio misericordioso?». Così iniziò la sua Riforma, nella realtà di Chiesa concretamente umana di quegli anni, con dispute teologiche da ambedue le parti orientate anche da interessi di potere. Non è certo scoperta mia, ma se invece del cardinale Gaetano, tomista rigido per cui la fede era essenzialmente un atto dell'intelletto, fosse stato inviato da Roma un teologo agostiniano, per il quale la fede è atteggiamento di tutta la persona che agisce in essa, forse la rottura sarebbe stata evitata.

Da allora invece 4 secoli di rottura segnata anche da questa domanda oggi riformulata da Benedetto. L'elenco dei tentativi di risposta di pastori, teologi, filosofi, letterati cristiani e no, credenti e no, riempirebbe una pagina.. Ecco, dunque: c'è un Dio misericordioso? E misericordioso il Dio "di" Gesù Cristo, cioè il Dio rivelato e donato in Gesù Cristo?

Circostanza personale: sto lavorando ad una nuova edizione della *Storia di un'anima* di Santa Teresa di Lisieux, in 2000 anni terza donna dottore della Chiesa, proclamata il 19 ottobre 1997 da Giovanni Paolo II. Cento anni or sono, circa 13 dopo la sua morte nascosta e ignorata, a soli 24 anni, dopo una vita tutta insignificante agli occhi del mondo,



il Papa che per primo ebbe a leggere i suoi scritti la definì «la più grande santa dei tempi moderni». Purtroppo poi tutti, per decenni, anche da santa, l'hanno considerata «la piccola Teresa». In realtà quei suoi scritti, per quanto sfigurati con quasi 7000 cambiamenti da sorelle in buona fede e consorelle male avvertite, sono una grande lezione di “dottrina” che pare proprio risposta diretta non solo a Lutero, ma anche alle grandi domande dell'era moderna e ai “maestri del sospetto”, da Feuerbach a Marx, da Nietzsche a Freud. Già Pio XI, vincendo tante resistenze anche di ambienti fraterni per appartenenza religiosa, la proclamò prima beata e poi santa, poi patrona di tutte le missioni alla pari con il grande san Francesco Saverio.

Già nel 1932 qualcuno aveva pensato a proporla dottore della Chiesa, ma la risposta ufficiale fu negativa. Una donna “dottore”? Mai sentito! Poi però Paolo AVI provvide; proclamando “dottore” due grandi donne, Caterina da Siena e Teresa d'Avila. E così nel 1997 Giovanni Paolo II, vincendo ancora tante resistenze, mise questa “ragazza normanna” accanto alle due grandi. Cosa era successo nel frattempo? Era successo che i suoi scritti, liberati con una lotta lunga decenni e forse non ancora finita da incrostazioni estranee e minimizzanti, avevano mo-



strato che Teresa era degna di questo titolo.

Coincidenza con l'oggi? Sì, perché la lezione teologica essenziale di Teresa appare proprio la risposta alla domanda di Lutero riecheggiata a Erfurt da Benedetto XVI: «Dio è per essenza misericordioso»! E «misericordia» dice che Egli si dona alla sua creatura peccatrice senza alcuna misura, e la trasforma in Sé. Unica condizione: che essa acconsenta a questa invasione d'amore che alla lettera la divinizza. È in fondo la dinamica essenziale della vita cristiana, dal battesimo alla vita eterna... Dio è misericordia. qui la “lezione” vera di Teresa di Lisieux Un solo dato: nella *Storia di un'anima* la “misericordia” è alla lettera attribuita a Dio 30 volte, Dio è chiamato «misericordioso» 7 volte e i «peccatori» sono oggetto esclusivo di salvezza e perdono offerti a tutti. Teresa alla fine della vita si scopre, per grazia assolutamente gratuita, identificata al «Fuoco Divino» dello Spirito Santo che è «Amore». Eppure lei per un anno e mezzo, e fino alla morte, vive la condizione esistenziale di sorella dei peccatori, dei disperati, degli atei e dei tentati di suicidio, ma professa infinita fiducia proprio nella misericordia.

Le ultime sue righe, tremanti e a matita, sono l'inno assoluto alla misericordia. «Sì, lo sento, anche sé avessi sulla coscienza tutti i peccati che si possono commettere, andrei, con il cuore spezzato dal pentimento, a gettarmi nelle braccia di Gesù, perché io so quanto Egli ama il figliò prodigo che torna da Lui. Non è perché il buon Dio, nella sua preveniente misericordia, ha preservato l'anima mia dal peccato mortale che io mi innalzo fino a Lui con la confidenza e con l'amore». Benedetto XVI, Martin Lutero, la domanda anche nostra e la risposta che ci viene da Gesù Cristo e da chi tra noi lo ha preso sul serio come Teresa di Lisieux, santa e dottore della Chiesa, sorella dei peccatori, dei disperati e di chi ha solo bisogno del perdono e della misericordia di Dio.

-----  
(da “Avvenire” del 30 ott. 2011, p. 26).

## Esercizi Spirituali 2011

*Gli Esercizi Spirituali per i membri dell'Ordine Secolare dei Carmelitani scalzi della Provincia Romana, hanno avuto luogo nella "Casa San Silvestro" di Montecompatri (RM) dal 22 al 26 giugno 2011. IL nostro Delegato Provinciale Padre Arnaldo Pigna, nel primo giorno ci ha accolto con una conferenza di apertura, seguita dalla S. Messa. Ci ha parlato poi nella mattinata del secondo giorno con un'altra conferenza, che ha concluso con la Celebrazione Eucaristica da lui presieduta.*

# Scelti per essere santi nell'amore di Cristo Gesù

di M. Teresa Cristofori

**P**adre Arnaldo, con un preciso riferimento alla lettera di S. Paolo agli Efesini, ci ha richiamato e portato a riflettere sulla specifica vocazione primaria di ogni cristiano. Dio, già prima della creazione del mondo, ha pensato a ciascuno di noi, ci ha scelti, eletti e ricolmati di benedizioni spirituali in Cristo, per essere santi e immacolati dinanzi a Lui nella carità. Tutto ci è stato donato per mezzo di Cristo che, incarnandosi, è venuto sulla terra per rivelarci l'amore del Padre, condividere la nostra condizione umana e renderci partecipi della sua figliolanza divina. Superando le distrazioni e distaccandoci dagli aspetti superficiali del nostro ambiente, dobbiamo prendere coscienza della nostra vocazione originaria, per riscoprire il senso della nostra vita, sentirci figli di Dio e aderire sempre più al suo disegno di salvezza.

Gli Esercizi Spirituali vanno accolti come un'occasione privilegiata per stare in compagnia di Dio in un clima di raccogli-

mento interiore, che favorisca il nostro incontro personale con Lui e ci aiuti a sperimentare che Egli è veramente **Amore**. Il silenzio, scandito da momenti di preghiera, adorazione, meditazione, lettura spirituale, ci deve aiutare a capire che il Signore si fa incontrare da chi lo cerca con cuore sincero e, con passione, così lo invoca con le parole del salmista: **"Il tuo volto, Signore, io cerco!"**. Meditando quanto ci viene suggerito dall'Apostolo Giovanni nella sua prima lettera, dobbiamo assumere la consapevolezza che è il dinamismo dell'amore ad animare e unificare la nostra vita: **"Dio è amore; chi rimane nell'amore rimane in Dio e Dio rimane in lui"** (1Gv. 4,16). Nelle nostre relazioni va privilegiata, perciò, la dimensione affettiva, sia nell'aspetto attivo che contemplativo, poiché come affermava la nostra S. Madre Teresa di Gesù **"Marta e Maria devono andar sempre d'accordo"** (7 M. 4, 12). Dobbiamo, però, essere pienamente convinti che **la dimensione contemplativa dell'amore va posta a fondamento**

della convivenza umana, poiché lo stare a tu per tu con Dio ci fa avvertire il dono di sé che Egli ci ha fatto e ci consente di amare e aiutare tutti i nostri fratelli, divenendo per essi provvidenza ed amicizia. L'amore di Dio non mortifica il nostro essere, ma lo rende libero, gli fa mettere da parte tutto ciò che non è Lui e, sull'esempio di Gesù, gli dà il coraggio di accettare anche la croce più dolorosa.

Come carmelitani dobbiamo praticare l'orazione non per assolvere ad un obbligo, ma perché abbiamo scelto di dare il primato alla dimensione contemplativa della vita, a imitazione di Cristo: guardando a Lui, la nostra preghiera si fa vita e la nostra vita si fa preghiera.

*Dal pomeriggio del 23 fino al 26 giugno nostro Predicatore è stato P. Carlo Laudazi ocd, professore al "Teresianum" di Roma, che ha trattato questo tema:*

### **L'orazione nell'esperienza e negli Scritti di S. Teresa di Gesù**

S. Teresa, maestra di orazione e ben a ragione denominata "Madre degli Spirituali", diviene scrittrice per obbedienza ai Superiori, che la esortano a rendere un servizio alle anime, tramite la narrazione delle sue esperienze di vita interiore.

Dalla Bibbia sappiamo che Dio per parlare agli uomini, redimerli e salvarli, sceglie dei mediatori: pensiamo ai patriarchi, ai profeti, alla B. V. Maria, ai santi ed al mediatore perfetto che è Cristo Gesù. Tra le mediazioni scelte da Dio, possiamo annoverare, senza alcun dubbio, la nostra S. Madre Teresa di Gesù, ufficialmente proclamata il 27 settembre 1970, quale prima donna nella storia ecclesiastica, "**Dottore Della Chiesa Universale**". S. Teresa si è resa pienamente disponibile a Dio e i doni da lei



ricevuti, vengono messi a disposizione dell'intera comunità, poiché al Signore interessa l'uomo e si serve di chi può aiutarlo a realizzare il progetto che Egli ha su di lui.

In S. Teresa, Cristo ha una centralità assoluta e, tramite l'esperienza di Lei, siamo invitati anche noi ad interrogarci su quale posto occupi Gesù nella nostra vita. Dalle Sacre Scritture la nostra Santa trae la convinzione che tutto ruota intorno a Cristo, poiché tutto esiste e sussiste in Lui e per questo, senza alcun timore, così afferma: "**Ho sempre riconosciuto che non possiamo piacere a Dio, né Dio accorda le sue grazie se non per il tramite dell'Umanità Sacratissima di Cristo, nel quale ha detto di compiacersi**" (Vita 22, 6).

Per S. Teresa l'orazione non è un mezzo devoto, ma un valore fondamentale che ci consente di stabilire una relazione personale con Dio e di dialogare con Lui come con un amico fidato, al quale è possibile aprirsi e manifestare anche i pensieri più



nascosti, sempre animati dalla certezza che Egli è in noi, sa comprenderci e non ci abbandona mai. Così Ella parla della vicinanza di Dio: *“Mi pareva che Gesù Cristo mi camminasse sempre al fianco. Sentivo che mi stava al lato destro, testimone di tutto ciò che facevo. Non vi era istante che mi raccogliessi senza sentirmelo accanto”*.

S. Teresa si sente amata dal Signore, che non ci tratta mai da sudditi, ma da figli nel Figlio Gesù il quale, incarnandosi, ha reso possibile la “visibilità” di Dio e ci ha donato la sua amicizia, in un rapporto di reciproca appartenenza, che trova in Cristo la sua fonte di amore verso tutti gli altri.

### **Promessa Definitiva nell’ocds di Montecompatri**

Domenica 26 giugno, solennità del **Corpus Domini**, nella Celebrazione Eucaristica che ha avuto luogo nel Santuario di S. Silvestro a conclusione del corso di Esercizi Spirituali, la nostra consorella di Montecompatri **Laura Isotton**, animatrice instancabile ed efficiente della “Casa S. Silvestro”, ha

emesso la sua *Promessa Definitiva* nell’Ordine Secolare dei Carmelitani Scalzi.

La S. Messa, solennizzata da un magnifico coro, è stata presieduta dal Priore del locale convento Padre Basilio Visca, Assistente della Fraternità **ocds** e concelebrata da P. Carlo Laudazi e da altri sacerdoti. L’intera cerimonia è stata seguita con interesse e raccoglimento non solo dai carmelitani secolari della Provincia Romana, ma anche da una folta schiera di fedeli amici di Laura, confortata dalla commossa presenza dei genitori, del marito e del giovane figlio.

Padre Carlo, nella sua omelia, ha evidenziato che dinanzi al mistero del Corpo e del Sangue di Cristo, non ci resta altro che contemplare estasiati l’immenso dono di Dio, che suscita sempre anime generose come la nostra Laura, le quali, consacrandosi a Lui, si impegnano ad incarnare e testimoniare al mondo il messaggio evangelico.

Penetrante e significativo è stato il rito di **Promessa** presieduto da Padre Basilio che ha esortato Laura e i presenti a perseverare nella preghiera, respiro dell’anima, che nutre lo spirito e fa crescere i valori di fondo nell’uomo. Sia sempre lode, onore e grazie a Dio! •



## Giornata di conoscenza reciproca tra i membri della Famiglia carmelitana

di M. Teresa Cristofori



Caprarola

Il 23 settembre 2011, nella “Casa S. Teresa” di Caprarola (VT), ha avuto luogo un riuscitissimo incontro tra i Religiosi OCD del Commissariato ed i rappresentanti delle realtà carmelitane presenti nel territorio della Provincia Romana. Il Rev.mo Commissario Padre Gabriele Morra, presente con il suo Consiglio al completo, ha presieduto le attività in programma, coadiuvato dal delegato romano Padre Rocco Visca. In apertura dei lavori, sono stati presentati all’assemblea i gruppi intervenuti: due monache carmelitane scalze di Roma e

due di Pescara, due suore carmelitane di vita attiva ed i numerosi carmelitani secolari provenienti da tutte le Fraternità della Provincia Romana. Prima di dare inizio alla sua relazione sul libro delle “Fondazioni” di S. Teresa di Gesù, Padre Gabriele ci ha tenuto a precisare che questa giornata di conoscenza reciproca è stata volutamente inserita nel corso del Consiglio Plenario, allo scopo di favorire un’unità più profonda tra coloro che intendono perseguire la perfezione evangelica attingendo a quella radice comune, che trae il suo fondamentale alimento dalla spiritualità del Carmelo Teresiano.

Il P. Commissario è passato, poi, a presentare il libro delle “Fondazioni”, che, durante questo terzo anno di preparazione al quinto Centenario della Nascita della nostra S. Madre, tutti siamo chiamati a leggere e meditare, accostandoci a quest’opera con un’ottica esperienziale. L’Ordine, per facilitare la comprensione di tale testo, ha messo a disposizione un libretto-guida, da utilizzare come possibile metodo di lettura. S. Teresa si accinse a dare inizio alle “Fondazioni”, in obbedienza al suo confessore Padre Maestro Ripalda della Compagnia di Gesù, mentre, nell’agosto del 1573, si trovava a Salamanca. Il testo fu poi continuato per ordine di Padre Graziano e, ritmato



Consiglio plenario  
ad Arcetri - Firenze



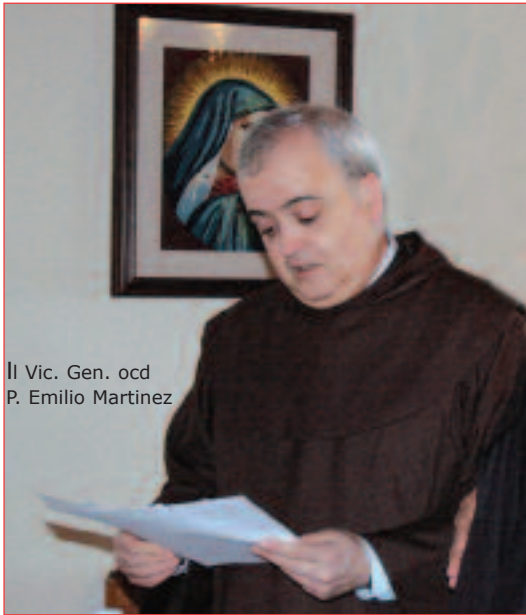
da intervalli più o meno lunghi, fu poi terminato a Burgos poco tempo prima della morte della Santa, avvenuta nel 1582.

Le “Fondazioni” vengono considerate come un libro pratico, a carattere storico-economico, scritto allo scopo di riportare la cronaca dei viaggi e delle vicissitudini incontrate da S. Teresa nelle fondazioni della Riforma Carmelitana da Lei operata. Comparando tale testo alle “Lettere” della Santa di quello stesso periodo, possiamo ricavarne un’importante e provvidenziale documentazione per conoscere meglio le condizioni sociali, gli usi ed i costumi della Spagna di quel tempo. Quella che in altre mani avrebbe potuto rischiare di presentarsi come una narrazione fredda, arida e distaccata, viene invece trasformata dalla penna della nostra Santa in un meraviglioso libro di avventure, dal quale emerge la poliedrica, ricca ed umanissima personalità dell’Autrice, veramente unica ed ammirevole nell’instaurare rapporti amichevoli con ogni categoria di persone, dai più alti prelati e nobili, fino ai carrettieri, ai locandieri ed ai più umili operai.

Si avverte chiaramente che è Gesù ad animare Teresa, la consiglia, le parla nell’orazione ed, in alcune circostanze, le fa sen-

tire la sua voce imperativa e tonante, come quando le suggerisce: “ Dì al tuo confessore che non ti ostacoli”. Il racconto relativo ai monasteri ed ai conventi da Lei fondati, si presenta come un’avvincente storia familiare del Carmelo Riformato, al cui interno ritroviamo una serie di parentesi, nelle quali la Santa, da buona Madre e Maestra, si sofferma a trattare gli argomenti che più le stanno a cuore, come quelli relativi alla melanconia, all’orazione ed all’obbedienza.

Il Padre Commissario ha arricchito, poi, la sua relazione con altri importanti riferimenti, veramente capaci di invogliare i presenti ad accostarsi in modo più approfondito al libro delle **Fondazioni** ed a favorire, quindi, delle *letture comunitarie* del testo, da portare avanti con almeno un incontro mensile, a partire dal prossimo ottobre e fino al maggio 2012. Nel pomeriggio è stata presentata all’interessata assemblea, una sintesi storico-cronologica dei Conventi e Monasteri della Provincia Romana e di quella Toscana, desunta dagli scritti di autorevoli storici dei due territori e corredata da documentazioni e filmine . Edificante e significativa è stata la “Lettera del Commissario”, che ci è stata consegnata al ter-



Il Vic. Gen. ocd  
P. Emilio Martinez

mine dei lavori: dobbiamo meditarla con attenzione, seguire le indicazioni date ed accogliere con entusiasmo le esortazioni in essa contenute. Tale giornata trascorsa insieme, ci ha offerto l'opportunità di sentirci realmente uniti come "Famiglia carmelitana teresiana e la tanto desiderata "conoscenza reciproca", ha contribuito ad accrescere la nostra gioia nel sentirci figli di una Madre, tanto apprezzata come "Dottoressa" della Chiesa universale e così esperta nella vita spirituale, come la nostra grande S. Teresa di Gesù. Ella ci incoraggia sempre e ci invita a guardare avanti, senza lasciarci avviliti da spiacevoli situazioni ed errori passati e ci esorta a sentire come rivolte a noi, oggi, queste sue parole: *"Noi cominciamo ora. Procurino sempre d'incominciare e d'andare innanzi di bene in meglio"* (Fondazioni 29, 32).

Nel rivolgere un riconoscente e sentito ringraziamento ai nostri Superiori del Commissariato, di tutto rendiamo lode, onore e gloria a Dio, implorandolo con quest'invocazione liturgica: *"Fa' che viviamo il tempo che ci dai come un dono della tua bontà, per divenire il sale della terra e la luce del mondo."* •

## Lettera del Commissario dell'Italia centrale «S. Giuseppe»

P. Gabriele Morra

17 settembre 2011,  
Montevirginio

*«Vi diedi una terra che non avevate lavorato, abitate in città che non avete costruito e mangiate i frutti di vigne e oliveti che non avete piantato» (Gs 24,13)*

Carissimo confratello, carissima consorella, carissime sorelle e fratelli dell'Ordine Secolare, in riferimento alla citazione biblica che campeggia qui sopra...è una chiara provocazione per ciascuno di noi. Un popolo stanziale, la cui esperienza storica di esilio, ma anche di totale dipendenza da Jhwh rischiava di rimanere come un tenue ricordo, viveva e celebrava ora le sicurezze e le ricchezze che lo adornano. Tuttavia alle sue origini, alle sue fondazioni risiede l'unica ricchezza che è l'abbandono fiducioso e timorato nella potenza creatrice e redentrice del Dio d'Israele. Il memoriale celebrato dal versetto di Giosuè risuona come un eterno monito anche per quella Chiesa di Cristo che si "chiude" nella celebrazione di sé.

Sembra finalmente avviato il cammino del Commissariato, pur in mezzo a tante difficoltà e dubbi sollevati da ogni parte. Ciascuno di noi, compreso il sottoscritto, ha una serie di ragionevoli riserve che per prudente attesa non esprimiamo, ma che non vorrei minassero all'origine la fiducia che il Signore ha avuto in noi.

Infatti questo dato mi risulta sempre più chiaro, giorno dopo giorno: la strada sulla quale stiamo camminando, che non abbiamo "scelto" o che umanamente non avremmo pensato, è certamente "storia di salvez-

za” per noi e per altri. Uno dei segni importanti ai quali attribuirei particolare valore, è il fatto che siamo qui “senza nostro merito”. L’altro segno è l’accoglienza generosa del progetto che il Definitorio ci ha proposto: l’incertezza del futuro, la povertà di capacità progettuale e l’assenza di vocazioni sono elementi “assunti” per mettere in crisi “la struttura” delle due circoscrizioni, per ripensarla in modo integrale.

Se vi è volontà di ricominciare, energia e vitalità residue, fede nella chiamata del Signore, “da dove” ricominciare? Riprendendo il bellissimo tema biblico accennato nel libro di Giosuè, vorrei animare ciascuno di voi a “vivere e abitare” gli spazi delle case *non costruite da noi*.

Sono i nostri conventi, i nostri spazi vitali, i luoghi da vivere; dove azione quotidiana, orazione continua, ricreazione fraterna si alternano con la sapienza dei nostri testi legislativi, i quali sono profondamente intrisi dello spirito della Riforma. *Abitare* significa per noi accettare gli spazi ed i limiti talvolta angusti, le relazioni difficili anch’esse donate, *costruite dal Signore* e poste nelle nostre mani. *Abitatele!*

Lo spazio abitato non è più morto. La vita pulsa in esso, e con quella anche il desiderio della comunione aperta al mondo, l’accoglienza e il discernimento del mondo dal quale provengono, incerte e intimorite, le giovani vocazioni.

Ma anche e prima di tutto, carissimi e carissime, *abitatevi!* Non è forse questo

l’impegno più grande? Prima che a voi, rivolgo a me l’esortazione ad *abitarmi*, ad accogliere con fede e amore la dolorosa convivenza con me stesso. So per certo — e attendo fiducioso che tale “sapienza” divenga esperienza — che l’incontro intimo con il Signore non avviene in zone sconosciute al mio stesso intimo. L’incontro con Lui non è distante dall’incontro con me. E per cercarLo veramente, mi vorrò *abitare*, nella casa che, anch’essa, non ho costruito e che tante volte ho provato a demolire.

Questo percorso di ricerca, nella nostra *abitazione*, noi chiamiamo “orazione” ed è molto più delle due ore canoniche, anch’esse importanti per dare però il ritmo e il senso all’intera vita delle nostre famiglie.

Come *abitare*, carissimi?

Pochi e semplici strumenti che vado a ricordarvi, attingendo ai dialoghi e alle proposizioni maturate nei due Capitoli Provinciali celebrati nella scorsa primavera.

- “*Il Capitolo ricorda che il cammino di comunione verso un’autentica fraternità dovrà realizzarsi prevalentemente all’interno delle singole comunità (ma anche tra comunità), utilizzando come principale strumento la riunione comunitaria, che dovrà essere tenuta almeno una volta al mese.*” La qualità di vita delle nostre comunità è il cuore pulsante del Commissariato. **I superiori sono i responsabili** ed i primi artefici di questo cammino, anche se



Carmelitani  
Scalzi  
S. Isidoro  
(Cagliari)

trovassero gli ostacoli di sempre alla sua realizzazione. Il senso di famiglia, la collaborazione di tutti nei servizi quotidiani (pastorali, ma anche nella conduzione concreta della quotidianità) e l'intento condiviso di lavorare alla costruzione di un volto unico della comunità, rappresentano l'impegno improcrastinabile che i superiori avranno cura di preservare da ogni spinta disgregatrice. A questo scopo, le **riunioni** comunitarie dovrebbero rappresentare uno spazio idoneo perché i religiosi possano aprire serenamente il loro cuore, manifestare le gioie e il disagio, maturare insieme le scelte necessarie per alimentare e preservare un'alta qualità di vita carmelitana. Una riunione familiare della comunità è la vera occasione per aiutarci a custodire, gelosamente, le ricchezze e le inquietudini interiori troppo spesso taciute tra fratelli e comunicate a chi non condivide il dono della vocazione religiosa. La cura di questa giusta intimità delle relazioni, importante per tutte le comunità, diviene necessaria per le comunità di formazione.

- Un altro strumento che pongo alla vostra attenzione è **un secondo incontro comunitario mensile**, nel quale leggiamo e condividiamo insieme la parola di Teresa di Gesù, secondo la proposta del Centro dell'Ordine. Quest'anno avremo tra le mani il libro delle Fondazioni insieme ad una guida che sarà di ausilio per la lettura.

Invito ogni comunità a fare quanto prima una programmazione dell'intero anno, fino al giugno 2012, affinché ciascun religioso non prenda impegni pastorali in conflitto con le adunanze comunitarie.

- Molte delle nostre comunità vivono l'opportunità di una comunione estesa alle **consorelle monache e alle fraternità dell'Ordine Secolare. Con loro, tra noi siamo legati** innanzitutto da un vincolo di fraternità e poi di apostolato ministeriale. In questi primi mesi di mandato come commissario, ho raccolto una grande quantità di



stimoli provenienti proprio da queste due realtà: una vera iniezione di speranza, la quale attende un maggior impegno da parte nostra, a livello di cura e di proposte di collaborazione locale. Invito le nostre comunità a considerare questa collaborazione come primaria e necessaria per una buona programmazione di pastorale della spiritualità.

- Ove ciò sia possibile è bene progettare il cammino teresiano con il libro delle Fondazioni con delle tappe comuni; si tratta in effetti di un'opportunità di comunione, vicendevolmente stimolante, per riqualificare la vita fraterna nel senso più ampio e teresiano del termine. A questo proposito ho potuto intercettare, a partire dai monasteri e di seguito presso le fraternità dell'Ordine Secolare, il bisogno di un dialogo profondo sulla **formazione nel Carmelo teresiano**. Riguardo questo tema, avrete avuto modo di leggere alcune piste di riflessione sul secondo numero del Notiziario. Si tratta di un cantiere aperto al quale lavoreremo costantemente nel triennio in corso.

- Riguardo la **proiezione pastorale e missionaria**. In quanto irradiazione neces-



GMG Madrid  
I giovani  
la nostra  
speranza!

saria e incontenibile di una vita fraterna carmelitana, ogni impegno pastorale dovrebbe rivelare al mondo l'icona, il volto della comunità che invia. Viceversa, colgo il rischio che l'impegno ministeriale divenga luogo di auto-affermazione, magari in spirito difforme rispetto alla comunità. Debbo notare che, se questo è il "volto pubblico" delle nostre presenze locali, al grande ed infaticabile lavoro dei nostri religiosi difficilmente corrisponderanno frutti di comunione (e di conseguenza penso, anche vocazioni). L'espressione pur brillante del carisma di un religioso non produce frutti condivisi se è separato, corpo e anima, dalla famiglia di appartenenza. In un certo senso, facendo appello a tutti i religiosi del commissariato, si domanda di "lavorare doppio", con molta generosità, senza riserve; ma è necessario che ciò avvenga soprattutto al livello locale, economizzando sull'eccesso di mobilità, ostentando nelle proprie attività pastorali il volto del Cristo, ovvero la presenza viva della fraternità carmelitana di appartenenza, la comunità che invia.

Infine prossimamente, in una lettera specifica, apriremo un dialogo sulla apertura di un **progetto missionario** che rafforzi la speranza e unifichi gli sforzi del commissariato. Vorrei terminare con la citazione di

un bel passo teresiano tratto dal Cammino di Perfezione, utilizzato provvidenzialmente dal nostro P. Generale nella sua relazione al Definitorio Straordinario celebrato ad Ariccia dal 5 al 12 settembre di quest'anno. Ci siamo certamente imbattuti in esso durante l'anno scorso, stimolati dalla lettura personale e comunitaria del testo programmatico della nostra riforma. La scontentezza, quella triste riserva d'infelicità, ipoteca sulla pienezza di senso, è per Teresa il segno che finora, al Carmelo, abbiamo cercato altro...e ovviamente non l'abbiamo trovato. Eppure possiamo ritenerci fortunati se tale ricerche sono andate frustrate! Abbiamo una nuova opportunità per ricominciare a cercare ciò che è giusto aspettarsi dalla nostra vocazione:

*Se sulla terra vi può essere il paradiso, esso è in questa casa: vita felicissima vi conducono infatti le anime che, disprezzando ogni propria soddisfazione, non pensano che a contentare il Signore. Ma quelle che qui cercassero altra cosa, non solo non la troverebbero, ma perderebbero tutto. Un'anima scontenta è come chi soffre d'innappetenzza; per quanto il cibo sia buono e mangiato dai sani con piacere, egli ne ha nausea e si sente rivoltare lo stomaco (C13,7). Vi raggiunga l'abbraccio e l'inco-raggiamento del sottoscritto. •*

# «La mia vocazione è l'Amore»

di Angela Parisi

**L**a festività di Santa Teresa di Gesù Bambino è stata preceduta da un Triduo di preparazione a cura del Commissario O.C.D. dell'Italia Centrale, Padre Gabriele Morra, appassionato della piccola Santa di Lisieux, il quale fin dal primo incontro è riuscito ad infiammare i cuori dei presenti, facendoli innamorare, “ingolosire” della semplicità, della tenerezza, della piccolezza, della profondità e della spiritualità di Teresina, qualità, grazie alle quali la piccola Teresa è entrata a pieno titolo nella famiglia dei grandi maestri spirituali di tutti i tempi.

Il Padre relatore con la sua voce sicura e ben modulata ci ha introdotto subito **nell'Amore della vocazione** di Santa Teresa di Gesù Bambino, tratto dal Manoscritto B di “Storia di un'Anima” :

*«Allora, nell'eccesso della mia gioia delirante, esclamai: Gesù, Amore mio, la mia vocazione l'ho trovata finalmente, la mia vocazione è l'Amore! Sì, ho trovato il mio posto nella Chiesa e questo posto, Dio mio, me l'avete dato voi! Nel cuore della Chiesa mia Madre, io sarò l'amore. Così, sarà tutto.....e il mio sogno sarà attuato!»*

*«La carità mi dette la chiave della mia vocazione ....»*

Il Manoscritto B, redatto durante il ritiro spirituale dell'8 settembre, anniversario della sua professione, è una lettera “In risposta alla sorella Maria”, che si colloca nel 23° anno di vita di Teresa. E' l'estate 1896, quando già lei ha avuto una vita abbastanza dura, di sofferenza fisica. Morirà più tardi di tisi.

Questa lettera contiene alcune delle pagine più belle e più note della Santa di Lisieux. In esse emerge la sua maturità e ci parla appunto della sua vocazione nella Chiesa, Sposa di Cristo e Madre delle anime.

Maria, la sua buona madrina, convinta che la figlioccia, così innamorata di Dio è alla fine, le scrive una lettera nella quale le chiede di farla

partecipe della grazia di cui era stata inondata durante il ritiro spirituale e la prega di mettere per iscritto la “sua piccola dottrina”, e Teresa accondiscende con questo capolavoro dottrinale.

Maria del Sacro Cuore è l'ultima testimone del corso biografico di Teresa e scrive degli slanci della piccola sorella, la cui scelta appunto è l'amore, l'amore visto come chiave di tutte le vocazioni.

Leggendo i testi di San Paolo, Teresa intuisce la sua vocazione all'amore: *«I capitoli XII e XIII della prima epistola ai Corinzi, mi caddero sotto gli occhi. Lessi nel primo che tutti non possono*



essere apostoli, profeti, dottori ecc.; che la Chiesa è composta di diverse membra, e che l'occhio non potrebbe essere al tempo stesso anche la mano ... .. Senza scoraggiarmi continuai la lettura, e trovai sollievo in questa frase: "Cercate con ardore i doni più perfetti, ma vi mostrerò una via ancora più perfetta". E l'Apostolo spiega come i doni più perfetti sono nulla senza l'Amore. La Carità è la via per eccellenza che conduce sicuramente a Dio»

Desidera altre vocazioni oltre a quella di carmelitana, sposa e madre: «Sento in me altre vocazioni, sento la vocazione del guerriero, del sacerdote, dell'apostolo, del dottore, del martire; finalmente sento il bisogno, il desiderio di compiere per te, Gesù, tutte le opere più eroiche ... .. Sento la vocazione del sacerdote. Con quale amore, Gesù, ti porterei nelle mie mani, quando alla mia voce, discenderesti dal cielo! Con quale amore ti darei alle anime!».

Teresa desidera ardentemente essere anche missionaria. E lo diventerà al punto di essere proclamata Patrona delle Missioni. Gesù stesso le mostrerà in quale modo avrebbe potuto vivere tale vocazione: praticando in pieno il comandamento dell'amore, si sarebbe immersa nel cuore stesso della missione della Chiesa, sostenendo con la preghiera e la comunione gli annunciatori del Vangelo.

## «La piccola via»

29 Settembre 2011

Nella seconda serata dedicata a Santa Teresa di Gesù Bambino, Padre Gabriele ha sottolineato l'importanza del commento di questi testi

bellissimi che ci fanno entrare in contatto con lei.

Teresa è delirante dopo la scoperta della vocazione all'amore, come quella del navigatore: «Oh, farò luminoso dell'amore, so come arrivare a te, ho trovato il segreto per impadronirmi della tua fiamma».

E poi continua con tenerezza: «Sono soltanto una bimba, incapace, debole, eppure la mia debolezza stessa mi dà l'audacia di offrirmi come vittima al tuo amore, Gesù!» E' venuto il tempo in cui il Signore cerca ognuno di noi ed ha trovato Teresa: «L'Amore mi ha scelta per olocausto, me, creatura debole e imperfetta .... Sì, affinché l'amore sia soddisfatto pienamente, bisogna che si abbassi, che si abbassi fino al niente, per trasformare in fuoco questo niente .....

Si vede una eco lontana: il segno di Dio. «Gesù. lo so bene, l'amore si paga soltanto con l'amore, perciò ti ho cercato, ho trovato sollievo rendendoti amore per amore». «Io sono la più piccola delle creature, conosco la mia miseria e la mia debolezza .....


 Ed ecco emergere la "piccolezza" di Teresa, la "piccolezza" vista come via delle piccole cose o via dei piccoli. E' una via di santità che prevede la santificazione delle piccole cose quotidiane: «Se non tornerete come bambini con entrate nel Regno dei Cieli».

«Teresa è la creatura adatta per cantare questa "piccolezza". Tutti noi abbiamo la vocazione della santità, ma Teresa ha scoperto questa "piccola via", perché ha avuto una struttura umana in evoluzione», ha commentato il relatore.

Essere piccoli vuol dire riconoscere il proprio nulla, attendere tutto dal buon Dio come un bambino attende tutto da suo padre e non inquietarsi di nulla, non accumulare tesori..... Essere piccoli vuol dire non attribuire a se stessi le virtù che si



**Simbolo di follia  
e audacia**



**Simbolo della Notte  
oscura**

praticano, credendosi capaci di qualcosa, ma riconoscere che il buon Dio pone questo tesoro nella mano del suo bambino perché se ne serva quando ne ha bisogno, ma è sempre il tesoro del buon Dio.

Diventare piccoli nello stesso tempo vuol dire diventare grandi, ed ecco come il messaggio di Teresina si riassume nella *“piccola via”*, che è il **totale abbandono di sé** al Signore, un consumarsi nel servizio di Dio, con l’adempimento perfetto dei doveri quotidiani (preparare il cibo, fare il bucato, ascoltare attentamente una persona, celebrare il pasto insieme, pregare) nel **nascondimento e per amore**.

La *“piccolezza”* di Teresa è una piccolezza teologale: *«Dio si è fatto piccolo, piccolissimo»*. *«Se qualcuno è piccolo, venga a me»*, ha detto lo Spirito Santo per bocca di Salomone. Teresa sembra avere tanta conoscenza della Scrittura. Intuisce la piccolezza della chiamata di Davide.

*«La misericordia è concessa ai piccoli»* (Sap. 6,7), *«Il Signore condurrà il suo gregge nelle pasture, accoglierà gli agnellini e se li stringerà al cuore»* (Is. 40,11). E, poi, ancora Isaia (66,13) *«Come una madre accarezza il figlio, così vi consolerò, vi porterò in braccio e vi accarezzero sulle mie ginocchia»*.

Infine, la stessa Teresa esclamerà:

*Oh, madrina cara! Dopo un linguaggio simile non c’è che da tacere, piangere di riconoscenza e d’amore»*.

Teresa ha scoperto la tenerezza materna di Dio e ci insegna la via della santità, che ci invita a percorrere con molta semplicità e naturalezza.

La sua piccolezza è accostata nei suoi testi alla **“follia”** e alla **“audacia”**: *«Gesù, sono troppo piccola per fare cose grandi e la follia mia è sperare che il tuo Amore mi accolga come vittima»*. *«La mia follia consiste nel supplicare le aquile, sorelle mie, perché mi ottengano la grazia di volare verso il Sole dell’Amore con le ali stesse dell’Aquila divina»*.

La Santa di Lisieux ci invita ad essere audaci, non scegliere meno che tutto. Il Signore non si accontenta di un dono personale. Finché non abbia-

mo dato tutto, non abbiamo dato niente. Se diamo il 70 per cento e l’altro 30 per cento lo teniamo per noi, non abbiamo ancora dato niente, perché quella riserva di tempo vanifica l’intero. *“L’amore è tutto e questa audacia è bellissima”*, ha concluso il relatore, *“ma a questa audacia bisogna far corrispondere l’umiltà, perché altrimenti saremo «servi inutili»*.

## **«La notte oscura della fede»**

30 settembre 2011

Il tema di quest’ultimo incontro è quello della *“Notte spirituale”*, alla quale è legata l’aspirazione della fede e della carità. Per essere più esplicito, il relatore ha fatto riferimento alle prime strofe del Cantico Spirituale di san Giovanni della Croce, che hanno sentore di *“Notte”*, notte che non viene nominata, ma la cui esperienza di oscurità è palese. E’ l’assenza dolorosa dell’Amato che getta l’anima nello smarrimento. E l’anima se ne va al buio, buio che porta dentro: *«In cerca del mio Amore, andrò per questi monti e queste rive, non coglierò mai fiore .....»*.

Non c’è un Dio che ci guardi, che si interessi a noi, quindi, bisogna arrangiarsi. Gli unici strumenti che conducono il cieco alla vista di Dio sono: **la fede e l’amore**.

Sono i due bastoni su cui può appoggiarsi. E Teresa fa questo percorso dentro un monastero, un ambiente sacro dove si respira un’aria leggera, ma dove, invece, regna sovrana la lotta tra il bene ed il male. Ecco perché lei fa esperienza di amore radicale e di opposizione atroce con il male. Affronta un processo in luoghi più sacri.

“La lotta spirituale è in ognuno di noi”, ha evidenziato Padre Gabriele, “magari la notte spirituale di una donna del nostro tempo è diversa da quella di una ragazza che ha vissuto in Francia in quel periodo, per vicissitudini diverse, per collocazione diversa, ma le accomuna lo stesso senso di smarrimento. Sappiate leggere tutti questi dettagli per collocare la storia di questo fiorellino



Nascondimento e Amore

bianco, che non si nasconde ed ha radici molto profonde.”

Il Manoscritto **C** completa il libro di “Storia di un’anima”, lo scrive nell’ultimo periodo della sua vita su ordine della priora Maria di Gonzaga e riguarda la sua vita monastica. Scrive con fatica, tanto che le ultime righe sono scritte maldestramente, rispetto ai Manoscritti precedenti. Che cosa scrive?

Intanto, pur stando male, scrive in un modo assolutamente elegante, nobile, secondo un modello di virtù, (era una forma di virtù il non lamentarsi, perché il dolore fosse vissuto con grande dignità): «*Lei lo sa, Madre, ho sempre desiderato essere una santa, ma ahimè, ho sempre accertato, quando mi sono paragonata ai santi, che tra essi e me c’è la stessa differenza che tra una montagna la cui vetta si perde nei cieli, e il granello di sabbia oscura calpestata sotto i piedi dei passanti. Invece di scoraggiarmi, mi sono detta: il buon Dio non può ispirare desideri inattuabili, perciò posso, nonostante la mia piccolezza, aspirare alla santità; diventare più grande mi è impossibile, debbo sopportarmi tale quale sono con tutte le mie imperfezioni, nondimeno voglio cercare il mezzo di andare in Cielo per una via ben diritta, molto breve, una piccola via tutta nuova*».

«*Madre cara, lei lo sa bene, il Signore si è degnato far passare l’anima mia per varie prove; ho sofferto molto da quando sono sulla terra, ma,*

*se nella mia infanzia ho sofferto con tristezza, ora non soffro più così, bensì, nella gioia e nella pace, e sono veramente felice di soffrire*».

Teresa è consapevole che la sua freschezza altera la realtà delle cose. «*Ho pace, ma soffro*». Sembra quasi impossibile. La grande prova della fede inizia il Giovedì Santo:

«*Tuttavia, il giorno del Venerdì Santo, Gesù volle darmi la speranza di andare ben presto a vederlo in Cielo. Com’è dolce questo ricordo! Dopo essere rimasta al sepolcro fino a mezzanotte, rientrai nella nostra cella, ma avevo appena posato la testa sul cuscino che sentii un fiotto salire, salire quasi bollendo fino alle mie labbra. Non sapevo cosa fosse, ma pensai che forse morivo, e l’anima era colma di gioia ...Tuttavia, la lampada era spenta, dissi a me stessa che dovevo aspettare fino al mattino per assicurarmi della mia felicità, perché mi pareva sangue quello che avevo vomitato. La mattina non si fece attendere molto, svegliandomi pensai subito che avrei avuto una notizia allegra, mi avvicinai alla finestra, constatai che non mi ero ingannata. L’anima mia fu piena di una consolazione grande, ero persuasa intimamente che Gesù nel giorno commemorativo della sua morte volesse farmi udire il primo richiamo .....*»

«*Madre amata, lei la conosce questa prova, tuttavia, ne parlerò ancora perché la considero una grande grazia che ho ricevuto sotto il suo priore benedetto*».

«*Gesù ha permesso che l’anima mia fosse invasa dalle tenebre più fitte e che il pensiero del Cielo, dolcissimo per me, non fosse più se non lotta e tormento .....* Questa prova non doveva durare per qualche giorno, non per qualche settimana: terminerà soltanto all’ora segnata da Dio misericordioso, e ... ..quest’ora non è ancora venuta».

«*Vorrei poter esprimere ciò che penso, ma, ahimè, credo che sia impossibile. Bisogna aver viaggiato sotto questo tunnel cupo per capirne l’oscurità*».

**E continua utilizzando un paragone:**

«*Suppongo d’essere nata in un paese circondato*



**Ai nostri lettori,  
alle loro famiglie, ai collaboratori,  
alle Comunità e Fraternità carmelitane**

**AUGURI**

**per il S. Natale e l’Anno nuovo 2012  
dalla Direzione e dalla Redazione  
de «Il Piccolo Fiore»!**



Giovani Famiglie  
con P. Paolo (CA)

da una bruma spessa, mai ho contemplato l'aspetto ridente della natura inondata, trasfigurata dallo splendore del sole; fin dall'infanzia, è vero, ho inteso parlare di queste meraviglie, so che il paese nel quale sono nata non è la mia patria, che ce n'è un'altra alla quale debbo aspirare incessantemente».

Teresa è felice di mangiare il pane del dolore e non vuole alzarsi dalla tavola colma di amarezza alla quale mangiano i poveri peccatori.

Testo di grande delicatezza, allude ad un sentimento che vive nel cuore di chi non crede. Il sentimento è quello di aver creduto a cose immaginarie lontane da noi e artificiose.

L'esperienza della fede è l'esperienza della perdita della fede. E' come una candela che si accende e che bisogna evitare che si spenga.

Continua a scrivere il **Manoscritto C** in modo assolutamente geniale, il quale diventa il manoscritto della "Carità":

*«Quest'anno, cara Madre, il Signore mi ha concesso la grazia di capire che cosa è la carità; prima lo capivo, è vero, ma in un modo imperfetto, non avevo approfondito queste parole di Gesù: "Il secondo comandamento è simile al primo: amerai il prossimo tuo come te stesso". Mi dedicavo soprattutto ad amare Dio, e amandolo ho capito che l'amore deve tradursi non soltanto in parole, perché: " non coloro che dicono: Signore, Signore! entreranno nel regno dei Cieli, bensì coloro che fanno la volontà di Dio».*

*«In qual modo Gesù ha amato i suoi discepoli, e perché li ha amati?. Ah non erano le loro qualità naturali che potevano attirarlo, c'era tra loro e lui una distanza infinita».*

#### **Teresa è critica.**

*«Madre amata, meditando su queste parole di Gesù, ho capito quando l'amore mio per le mie sorelle era imperfetto, ho visto che non le amavo come le ama Dio. Capisco ora che la carità perfetta consiste nel sopportare i difetti degli altri, non*

*stupirsi delle loro debolezze, edificarsi dei minimi atti di virtù che essi praticano, ma soprattutto ho capito che la carità non deve restare affatto chiusa nel fondo del cuore».*

La carità non è un pensiero, non è una gioia, deve venire fuori, non deve restare chiusa.

*«Nessuno – ha detto Gesù – accende una fiaccola per metterla sotto il moggio, ma la mette sul candeliere affinché rischiarati tutti coloro che sono in casa». «Mi pare che questa fiaccola rappresenti la carità, la quale deve illuminare, rallegrare, non soltanto, coloro che sono nella casa, senza eccezzare nessuno».*

Ad un certo punto della nostra vita, se il nostro cammino è autentico, sembrerà spegnersi questa candela che ci ha accompagnati e ci induce alla disperazione. Quando questa luce è spenta, si accende la fiaccola della carità: vivere d'amore. Questa carità donata da Cristo ci è entrata dentro, ma non può rimanere nascosta, va processata, messa fuori. La luminosa fiaccola della carità è un'immagine che piace moltissimo al nostro Padre Gabriele perché gli è simile alla fiaccola delle Olimpiadi. E' come la fiaccola che viene presa da un atleta e passata da uno all'altro fino a raggiungere la città. Quella fiaccola è qualcosa che illumina e ci invita tutti a portarla.

«La fiaccola che si porta così, con vigore, con orgoglio, con gioia è una cosa bellissima», ha sottolineato il relatore. E a conclusione ha fatto riferimento al passo del profeta Isaia, che ci ha invitato a tenere come pro-memoria, passo che è stato il motto degli ultimi momenti di vita di Teresina: «Se aprirai il tuo cuore all'affamato, se sarai afflitto di cuore, allora brillerà fra le tenebre la tua luce, la tua tenebra sarà come il meriggio. E il Signore ti darà riposo sempre e sazierà di splendore l'anima tua, e preserverà le tue ossa, e sarai come un giardino irrigato e come una fontana le cui acque non vengono mai meno....».

(Is. 58,10-14)

## Da Anzio



# Santa Teresa in Festa

Claudia Sebastiani

*“Non sono un guerriero che ha combattuto con armi terrene, bensì con la spada dello spirito, che è la parola di Dio: Perciò la malattia non ha potuto abbattermi. L’ho detto: Morrò con le armi in pugno”.*

Sono parole testuali proferite da Santa Teresa di Gesù Bambino poche settimane prima della morte, avvenuta il 30 settembre 1897 a soli 24 anni. Non rifugge dalla sofferenza Teresina, ma la paragona alla prigionia di Giovanna D’Arco che lei tanto ammira: *“I Santi incoraggiano anche me nella mia prigionia. Mi dicono: Fino a quando sei nei ceppi non puoi assolvere la tua missione, ma più tardi dopo la tua morte, verrà il tempo delle tue conquiste.”*

Teresa di Lisieux, proclamata Patrona principale delle Missioni e Dottore della Chiesa universale ha conquistato il mondo intero con la sua *“piccola via”*. Domenica 25 settembre 2011 nell’ambito dei festeggiamenti in suo onore che culmineranno sabato primo ottobre, giorno della festa liturgica, il Santu-



ario carmelitano a lei dedicato, in Anzio ha ospitato il terzo Cammino di Fraternità delle Confraternite della Diocesi di Albano.

L'altare allestito sul sagrato della basilica era attorniato dai gonfaloni delle città di Anzio e Nettuno e dagli stendardi con gli emblemi delle varie confraternite i quali, alla luce delle virtù eroiche della Santa, sembravano altrettanti vessilli schierati in campo a renderle omaggio. Tante le confraternite presenti: per Anzio, S. Anna e Gioacchino, S. Antonio Abate, S. Antonio da Padova, S. Luigi Orione, S. Teresa di G.B.

Per Nettuno, Nostra Signora delle Grazie, Pia Unione Sant'Antonio, Sant'Anna, San Giacomo, Sacro Cuore, San Giuseppe. Erano inoltre presenti le confraternite S. Giovanni Battista (Campoleone), S. Bonifacio (Pomezia), Pia Unione (Lanuvio), S. Michele (Aprilia), L'Unitalsi, la Misericordia di Ariccia, i gruppi di preghiera S. Cuore (Ciampino), S. Pio (Pomezia). Dopo il benvenuto del Parroco P. Paolo Rinelli alle ore 10 iniziava la Celebrazione Eucaristica presieduta da S.E. Mons. Marcello Semeraro. Nell'omelia il Vescovo ribadiva l'importanza delle confraternite nella città, nel territorio; aspetto pubblico, il loro, sottolineato dalla presenza delle Autorità, segno di dialogo fecondo tra Chiesa e Società civile.

Ma occorre poi riportare alla vita, non alle parole. Essere coerenti nella propria vita è l'invito forte del Vescovo, sull'esempio di Santa Teresa di G.B. che nella sua "piccola via" ha mostrato come si è fedeli al Signore anche quando si passa attraverso il buio della sofferenza e della difficoltà.

Al termine, il Sindaco Luciano Bruschini,



rivolgeva il saluto della Città di Anzio al Vescovo, al Sindaco di Nettuno Alessio Chiavetta, alle Autorità militari, alle confraternite così impegnate attraverso le parrocchie sul territorio, a tutti i cittadini che con la loro presenza hanno voluto sottolineare un momento religioso tanto importante.



Anzio - Inizio della processione